

# Petrucci alle Tremiti

Nunzio Bianchi

## 1. *Petrucci, la filologia e le Tremiti*

Appena ventitreenne, nel 1955, Armando Petrucci pubblica *Note di storia tremitense* sul primo numero della nuova serie del «Bullettino dell’«Archivio paleografico italiano»»<sup>1</sup>: il sottotitolo, ben più circostanziato, *A proposito di un saggio di W. Holtzmann*, rivela l’impianto scientifico e il raggio di indagine più mirato di questo contributo. Significativo frutto delle sue ricerche sul codice diplomatico tremitense, intraprese con l’avvio nel 1952 dei lavori per la tesi di laurea, queste poche e sicure pagine, scritte appunto in occasione di una recente pubblicazione del medievista Walther Holtzmann<sup>2</sup>, consentono a Petrucci di apportare nuovi dati (un’altra copia del cartolario tremitense individuata in un codice duecentesco della Nazionale di Napoli) e di rettificarne altri. In merito all’autografia di una lettera attribuita all’abate Assalonne, attraverso il confronto con la sottoscrizione di un altro documento e sulla base di riscontri paleografici e filologici, Petrucci dimostrava, con rilievi che conservano valore di metodo, che la grafia di una sottoscrizione può assumere «caratteristiche volutamente diverse da quelle personali consuete» e notava altresì che alcuni errori di trascrizione, in particolare «un *Leitfehler* tipico», permettono di accettare la natura secondaria del documento (copia) e di tracciare finanche la fisionomia del modello (in beneventana)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. PETRUCCI, *Note di storia tremitense. (A proposito di un saggio di W. Holtzmann)*, «Bullettino dell’«Archivio paleografico italiano»», n.s., 1, 1955, pp. 121-3; ora integralmente riproposto in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, a cura di N. Bianchi, con la collaborazione di A. Bartoli Langelì, A. Ciaralli, premessa di P. Cordasco, con una nota di A. Motta (= «Il Giannone», 35-36, 2021), San Marco in Lamis (FG) 2021, pp. 37-9.

<sup>2</sup> *Eine Appellation des Klosters Tremiti an Alexander III*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 66, 1954, pp. 21-39.

<sup>3</sup> PETRUCCI, *Note di storia tremitense*, p. 123 (poi in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, p. 38).

L'impiego del tecnicismo *Leitfehler*, tutt'altro che occasionale o esibito, risulta funzionale, senza necessità di chiarimento, a indicare gli 'errori guida', *errores significativi*, ovvero quegli errori che permettono di individuare una dipendenza diretta o di escluderla tra più *testimonia*. Pur in assenza di una teoria stemmatica, ambito di pertinenza dei *Leitfehler*, il ricorso a siffatta terminologia propriamente filologica presuppone il lessico tecnico coniato e sistematizzato dal filologo classico Paul Maas (1880-1964) dapprima negli anni Trenta<sup>4</sup> e poi, con più ampia risonanza, nel 1950 con la seconda edizione della sua *Textkritik*, che apparirà due anni dopo anche in versione italiana (*La critica del testo*, 1952)<sup>5</sup>.

Non deve sorprendere il ricorso al 'recente' lessico maasiano da parte del giovane Petrucci, se non altro perché Maas «ha definito concetti e coniato termini che sono diventati gli strumenti di lavoro usuali di una moltitudine di studiosi attivi nell'ambito delle più varie filologie, e non solo di quella classica»<sup>6</sup>; colpisce tuttavia l'uso disinvolto e per così dire *à la page* di siffatta terminologia. Non si può escludere che sulla scelta di *Leitfehler* abbia potuto pesare il fatto che il primo e naturale destinatario delle *Note tremitensi* fosse appunto lo Holtzmann, studioso tedesco che non doveva ignorare la nuova terminologia filologica e neppure l'ideatore della stessa<sup>7</sup>, ma resta la specificità e recentiorità di questa terminologia, che ci rivela un

<sup>4</sup> P. MAAS, *Eustathios als Konjecturalkritiker*, «ByzZ», 35, 1935, pp. 299-307: 299 (rist. in Id., *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, München 1973, pp. 505-20: 506) e *Leitfehler und Stemmatische Typen*, «ByzZ» 37, 1937, pp. 289-94. Sulla cronologia della prima formulazione di *Leitfehler* da parte di Maas cfr. E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze 2003, p. 295, ad § 95.5.1; G. ZIFFER, *Prima e dopo gli «errori guida e tipi stemmatici» (1937). Due inediti maasiani in traduzione italiana*, «Ecdotica», 17, 2020, pp. 221-5.

<sup>5</sup> P. MAAS, *Critica del testo*, traduzione [condotta sulla seconda edizione tedesca del 1950, in appendice alla quale è ripubblicato l'articolo del 1937: vd. nota precedente] di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali [pp. v-ix], Firenze 1952; seconda edizione, Firenze 1958; terza edizione, con lo «Sguardo retrospettivo 1956» e una nota di L. Canfora, Firenze 1972. Nuova e recente traduzione: Id., *La critica del testo*, traduzione [condotta sulla quarta edizione tedesca del 1960] a cura di G. Ziffer, Roma 2021<sup>2</sup> (2017).

<sup>6</sup> G. ZIFFER, *Intorno alla Textkritik di Paul Maas*, in MAAS, *La critica del testo*, pp. vii-xxv: viii.

<sup>7</sup> Sullo Holtzmann (1891-1963), medievista dell'Università di Bonn e poi direttore dell'Istituto Storico Germanico (1953), cfr. M. MATHEUS, *Germania in Italia. L'incontro di storici nel contesto internazionale*, a cura di G. Kuck, Roma 2015, *passim*.

giovane Petrucci addentro a questioni di teoria filologica e aggiornato sul dibattito critico in atto nella filologia classica, cui contribuì il Maas, e in particolare sulle nuove metodologie affioranti in quegli anni, nel quale un ruolo rilevante ebbe soprattutto Giorgio Pasquali.

Ripensando agli anni romani di studente alla Sapienza, ove nel 1949 si era iscritto alla Facoltà di Lettere scegliendo il curriculum di Filologia classica, Petrucci molto si rammaricava di non aver incontrato – come ebbe modo di dichiarare tempo dopo in un'intervista ad Antonio Castillo Gómez – «i maestri che avevo immaginato (ad eccezione del vegliardo, cieco e chiaroveggente, Gaetano De Sanctis)»; tra questi maestri, solo ‘immaginati’ e molto vagheggiati, annoverava Carlo Dionisotti, che nel 1947 aveva lasciato l’Italia per insegnare in Inghilterra, e Giorgio Pasquali, allora a Firenze e alla Normale di Pisa: erano quelli, insomma, gli anni in cui – sono ancora parole di Petrucci – «l’Università di Roma era realmente povera e triste»<sup>8</sup>. Cionondimeno, Armando Petrucci non poteva fare a meno di includere quegli studiosi tra i suoi maestri: «Ho avuto – prosegue nell’intervista – e continuo ad avere molti “maestri di carta”: in primo luogo Arnaldo Momigliano, i cui scritti leggo e rileggo religiosamente; quindi i già menzionati Pasquali e Dionisotti»<sup>9</sup>.

All’università in seguito avrebbe incontrato altri maestri, Federico Chabod e soprattutto Franco Bartoloni, col quale si laureerà proprio nel 1955, e figure di prim’ordine come Alessandro Pratesi, Giorgio Cencetti, Giulio Battelli, Augusto Campana, Jean Mallon, Robert Marichal, Emanuele Casamassima, Bernhard Bischoff. Eppure, «da vera Università di Petrucci – ha notato Antonio Ciaralli – furono da un lato il lavoro compiuto direttamente in archivio e biblioteca, dall’altro l’esperienza nella prima redazione del *Dizionario Biografico degli Italiani*»<sup>10</sup>. A questo apprendistato

<sup>8</sup> Armando Petrucci: *un paseo por los bosques de la escritura*, una entrevista de A. Castillo Gómez, «*Litterae. Cuadernos sobre cultura escrita*», 2, 2002, pp. 9-37: 11, e in trad. italiana (da cui si cita) col titolo *Armando Petrucci: una passeggiata per i sentieri della scrittura*, in A. PETRUCCI, *Scritti civili*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Ciaralli, M. Palma, Roma 2019, pp. 263-73: 263. Sulla vita della Facoltà di Lettere romana in quegli anni cfr. V. ROGHI, A. VITTORIA, *Un «santuario della scienza»: tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”*, a cura di L. Capo, M.R. Di Simone, prefazione di E. Paratore, Roma 2000, pp. 567-628: 579-82.

<sup>9</sup> Armando Petrucci: *una passeggiata*, p. 264.

<sup>10</sup> A. CIARALLI, s.v. Petrucci, Armando, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, versione

sul campo, si può qui aggiungere un altro tassello che dia conto anche della fase formativa più propriamente, per così dire, 'libresca' del giovane Petrucci e serva altresì a introdurci ai suoi giovanili studi tremitensi.

Tra i maestri che Petrucci si rammaricava di non aver incontrato era dunque anche Giorgio Pasquali (1885-1952), filologo classico e al tempo massimo esponente vivente di quella filologia che si fa storia e cultura, la cui opera più celebre, la *Storia della tradizione e critica del testo*, fin dalla sua prima edizione del 1934<sup>11</sup> era stata accolta come uno dei fatti più importanti in campo filologico, opera magistrale i cui sconfinamenti al di là della stessa filologia classica erano stati subito avvertiti come evento rilevante e di portata generale, foriero di ricadute significative in altri ambiti della ricerca.

Petrucci ben conosce la *Storia della tradizione e critica del testo*: è probabilmente con la seconda edizione di quest'opera – apparsa nel 1952, a distanza di poco meno di vent'anni dalla prima e a pochi giorni dalla tragica scomparsa dell'autore, fatto che ebbe ampia risonanza<sup>12</sup> – che viene a contatto e si confronta; nello stesso anno, come ricordato, appariva in traduzione italiana anche la *Textkritik* di Maas, su impulso dello stesso Pasquali, che ne firmava la presentazione e indirettamente ne promuoveva anche la conoscenza e divulgazione nel nostro paese; senza tacere del fatto che dalla recensione che Pasquali scrisse della prima edizione del libretto maasiano (1927) aveva tratto origine la stessa *Storia della tradizione*<sup>13</sup>. Non è senza significato che tutti questi scritti filologici, con le loro reciproche intersezioni (non prive di annessi risvolti polemici)<sup>14</sup>, toneranno più tardi ad essere consigliati da Petrucci nella *Breve storia della scrittura latina* (1989)<sup>15</sup>.

online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-petrucci\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-petrucci_%28Dizionario-Biografico%29/)> (marzo 2022).

<sup>11</sup> G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934.

<sup>12</sup> G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, seconda edizione con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici, Firenze 1952 (la *Prefazione* di Pasquali reca la data del 10 giugno e il libro uscì nelle librerie poco dopo la notizia della sua morte avvenuta tragicamente in un banale incidente).

<sup>13</sup> G. PASQUALI, recens. su «*Gnomon*», 5, 1929, pp. 417-35, 498-521.

<sup>14</sup> Su questi lavori di Maas e di Pasquali, la loro genesi e il loro intrecciarsi nel corso degli anni, letti alla luce anche della trentennale discussione tra i due, vd. L. CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della Storia della tradizione di Giorgio Pasquali*, «*Quaderni di storia*», 75, 2021, pp. 5-29.

<sup>15</sup> A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, nuova edizione riveduta e aggiornata,

Pur non riuscendo di individuare quali libri fossero sullo scrittoio di Petrucci, pare evidente che per il giovane studioso quegli anni – dal 1952, quando Franco Bartoloni gli assegnò la tesi di laurea sul cartulario del monastero di Tremiti, in poi – siano stati anni di apprendistato diplomatico non meno che filologico, quest’ultimo condotto sulle più recenti acquisizioni e pubblicazioni in materia, tra le quali la *Storia della tradizione* di Pasquali ha un posto di rilievo: molti anni dopo, nel consigliarne la lettura in alcune pagine di metodo, la definirà «uno dei capolavori critici di questo secolo»<sup>16</sup> e opera meritoria d’esser letta da «qualsiasi studioso di testi di ogni epoca e lingua»<sup>17</sup>.

Non è senza significato cogliere, seppur per incidenze e riflessi, questi aspetti della formazione di Armando Petrucci, che si affacciava al mondo degli studi universitari a cominciare dalla filologia classica, disciplina con la quale, pur in assenza di una istituzionale frequenza universitaria, sembra aver intrattenuto un personale legame fatto di letture e di lezioni dei ‘maestri di carta’. Pur mancando in Sapienza una cattedra di filologia classica (istituita solo nel 1958, titolare Carlo Gallavotti)<sup>18</sup>, non è escluso che suggerimenti, spunti o soltanto suggestioni gli potessero venire da altri docenti, anche non strettamente filologi di mestiere, tra i quali andrà sicuramente annoverato il suo maestro, Franco Bartoloni (1914-1958), che proprio nel 1955 al Congresso internazionale di scienze storiche aveva presentato la relazione *Paleografia e critica testuale*, in cui a partire dalle (nuove) pagine introduttive alla riedizione della *Storia della tradizione*

Roma 1992<sup>2</sup> (1989), rispettivamente alle pp. 217, 220. L’«operina» di Maas è ivi menzionata già nel capitolo iniziale *Che cos’è la paleografia*, a proposito dei problemi di critica testuale, della quale si dice che «il grande volume di Pasquali costituì, praticamente, la recensione geniale» (p. 19); e qualche rigo più avanti è fatta menzione anche della pasqualiana *Paleografia quale scienza dello spirito*.

<sup>16</sup> A. PETRUCCI, *Dal manoscritto antico al manoscritto moderno*, in *Genesi, critica, edizione*. Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, Scuola Normale Superiore, 11-13 aprile 1996), a cura di P. d’Iorio, N. Ferrand, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie IV, «Quaderni», 1, 1998, pp. 3-13; ora in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 111-25; 114.

<sup>17</sup> A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino 1992, p. 194.

<sup>18</sup> Gallavotti, che dal 1949 insegnava Grammatica greca e latina, mantenne la cattedra di Filologia classica fino al 1962. Cfr. L. GAMBERALE, *Le scuole di filologia greca e latina*, in *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma 1994, pp. 28-125: 97, 100.

(1952) di Pasquali – opera «veramente geniale», che «si è sostituita ai vecchi trattati di critica e di ermeneutica dello Havet, del Birt, del Maas»<sup>19</sup> – muoveva un appunto al ruolo marginale che il filologo aveva riservato alla paleografia in sede di *emendatio*<sup>20</sup>. È segno che nella scuola di Bartoloni il dibattito critico sulle metodologie filologiche in rapporto con la paleografia e la diplomatica era particolarmente sentito, probabilmente anche affrontato in circostanze didattiche e seminariali, come mostra il contributo di qualche anno prima (1953) di un suo allievo, Alessandro Pratesi, ispirato proprio da questa nuova sensibilità<sup>21</sup>.

Ad ogni modo, nella scuola di Bartoloni Giorgio Pasquali costituirà un termine di riferimento e confronto irrinunciabile, e tale sarà ancora per Petrucci, il quale anche più tardi non mancherà di confrontarsi – né poteva essere diversamente, visto il tema – con un altro saggio del filologo, quella *Paleografia quale scienza dello spirito* ispirata dagli e agli studi paleografici di Luigi Schiaparelli (a cui si deve l'elaborazione di termini e concetti rimasti alla base della ricerca più moderna) e apparsa sulla «Nuova Antologia» del 1931 (qualche anno prima che vedesse la luce la *Storia della tradizione*): la ristampa di questo saggio pasqualiano sul finire degli anni Sessanta nelle *Pagine stravaganti* avrà senz'altro favorito l'occasione del confronto<sup>22</sup>. Né poteva del resto essere eluso il confronto con questo scritto in cui Pasquali, traendo esatta percezione del mutamento degli

<sup>19</sup> F. BARTOLONI, *Paleografia e critica testuale. – I cataloghi delle biblioteche medioevali. – La nomenclatura delle scritture documentarie*, in X Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 4-11 settembre 1955), Relazioni, I. Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia, Firenze 1955, pp. 423-43; rist. in Id., *Scritti*, a cura di V. De Donato, A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 467-87 (citazione da p. 423 = p. 467).

<sup>20</sup> Queste le conclusioni di Bartoloni: «In sostanza, se può considerarsi antimetodico il rifiuto di una congettura che, non rispondendo ad altri requisiti, abbia soltanto un fondamento paleografico, è altrettanto e ancor più contrario al metodo filologico l'atteggiamento di chi prescinda totalmente dal criterio paleografico e non tenti, di fronte a un guasto, di formulare una congettura la quale, accettabile sotto ogni altro aspetto, abbia anche il pregio di spiegare l'origine dell'errore con argomenti desunti dalla paleografia» (BARTOLONI, *Paleografia e critica testuale*, p. 429 = p. 473).

<sup>21</sup> A. PRATESI, *Quomodo palaeographica ratio ad textuum emendationem sit adhibenda*, «Latinitas», 1, 1953, pp. 137-40 (il contributo era citato dallo stesso Bartoloni a sostegno delle proprie tesi: *Paleografia e critica testuale*, p. 428 = p. 472).

<sup>22</sup> G. PASQUALI, *Paleografia quale scienza dello spirito*, «Nuova Antologia» 67, 1931, pp. 342-54 (poi in Id., *Pagine stravaganti*, I, Firenze 1968, pp. 103-17; si legge ora in Id., *Pagine*

studi paleografici a partire dai lavori dello Schiaparelli, aveva egli stesso impresso «una svolta epocale – come ha scritto Luciano Canfora proprio nell'occasione della scomparsa di Armando Petrucci – ad una disciplina, la paleografia, soffocata dal tecnicismo. Fu una svolta che ricompose l'assurda frattura tra paleografia e critica testuale, giovando ad entrambe»<sup>23</sup>. Sul finire degli anni Ottanta, nel tracciare una storia degli studi paleografici in Italia fino al secondo dopoguerra, Petrucci tornerà sul saggio pasqualiano riconoscendone i meriti, ma riservandosi pure di notare in margine che forse Pasquali aveva frainteso il metodo dello Schiaparelli alla luce di una lettura tutta filologica dello stesso<sup>24</sup>. Come che sia, il mutamento della disciplina in quegli anni è fatto rilevante su cui Petrucci – a sua volta promotore di una rivoluzione paleografica<sup>25</sup> – non mancherà di tornare, anche in contesti più divulgativi come la voce *Paleografia* per il dizionario enciclopedico *La Piccola Treccani* (1995), ove, con rapido tratto e in asciutta sintesi, delinea una storia della disciplina cogliendone figure significative e snodi essenziali<sup>26</sup>.

Di quella filologia appresa, come si diceva, dai ‘maestri di carta’ piutto-

*stravaganti di un filologo*, I. *Pagine stravaganti vecchie e nuove. Pagine meno stravaganti*, a cura di C.F. Russo, Firenze 1994, pp. 103-17).

<sup>23</sup> L. CANFORA, *Morto Armando Petrucci. La scrittura come civiltà*, «Corriere della Sera», 24 aprile 2018, p. 39.

<sup>24</sup> «Ma oggi, rileggendo quelle pagine, si ha netta l'impressione che in esse il metodo ed il messaggio dello Schiaparelli fossero fraintesi nella luce di un'interpretazione tutta filologica, propria degli studi del Traube o degli orientamenti del medesimo Pasquali, che allora stava preparando la sua grande opera (*Storia della tradizione e critica del testo*, 1<sup>a</sup> ed. Firenze 1934), senza tener conto degli elementi di analisi formale (propriamente grafica) delle tipologie scrittorie che li sostanziano; in realtà, insomma, Pasquali riusciva a capire molto meglio il lontano e defunto Traube – che era assai più filologo che paleografo – che non il vicino collega Schiaparelli, che filologo non era, ma paleografo era diventato»: A. PETRUCCI, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, a cura di A. Petrucci, A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35: 31, nota 52.

<sup>25</sup> M. SIGNORINI, *Chi e perché: la rivoluzione paleografica di Armando Petrucci*, in *Armando Petrucci. Un maestro nelle parole di amici e colleghi*, a cura di A. Cherchi, Roma 2019, pp. 3-12: 6.

<sup>26</sup> [A. PETRUCCI], s.v. *Paleografia*, in *La Piccola Treccani. Dizionario enciclopedico*, VIII, Roma 1995, pp. 697-8: l'attribuzione a Petrucci di questo contributo, assente nelle bibliografie ufficiali, è segnalata nell'elenco iniziale degli autori posto in testa al volume.

sto che sui banchi universitari, di quella filologia alla quale probabilmente deve pure il «forte legame con gli autori e i testi che costituiscono una delle cifre di lettura del suo lavoro»<sup>27</sup>, Petrucci si avvale nei suoi primi lavori, acquisendo quel metodo di rigoroso accertamento del dato storico a partire dalle fonti documentarie e letterarie, qualunque esse siano, che è proprio delle sue ricerche fin dagli esordi e che condurrà all'edizione del *Codice diplomatico* di Tremiti nel 1960.

## 2. Petrucci e le Tremiti

Ancor prima delle *Note di storia tremitense* (1955), il giovane Petrucci firmava tre lavori (in assoluto le sue prime pubblicazioni) legati alla terra d'origine: il Gargano e quelle schegge garganiche incastonate nel mare prospiciente che sono le isole Tremiti.

Il primo di questi scritti, intitolato *L'unico eletto fra tutti gli altri monti. Contributo allo studio della leggenda di s. Michele*, finora assegnato al 1954, andrà retrodatato all'anno precedente, giacché prima sede di pubblicazione furono le pagine del periodico «Il Gargano» nel dicembre del 1953<sup>28</sup>. Il che permette non solo di anticipare la produzione di Petrucci (ancorché si tratti di fatto di pochi mesi)<sup>29</sup> all'età di ventun anni, ma consente pure di apprezzare la già solida attitudine alla narrazione e alla ricognizione documentaria del giovane studente, il quale non potrà fare a meno di segnalare «con gioia facilmente comprensibile da chi ha sangue garganico come noi»<sup>30</sup> l'individuazione di un racconto dello storico e poeta medievale Flodoardo di Reims (894-966) relativo all'intervento leggendario di san Michele arcangelo in favore dei sipontini-longobardi nella battaglia contro i napoletani-bizantini: il passo di Flodoardo (tratto dal *De Chiristi triumphis apud Italianam*), di cui offriva per la prima volta

<sup>27</sup> SIGNORINI, *Chi e perché*, p. 6.

<sup>28</sup> A. PETRUCCI, *L'unico eletto fra tutti gli altri monti. Contributo allo studio della leggenda di s. Michele*, «Il Gargano», 12, 25 dicembre 1953, pp. 3-4; poi ristampato autonomamente, con l'aggiunta di una *Nota bibliografica* e alcune illustrazioni a tema (di cui una a firma «A.P.»), nella collana dei «Quaderni de “Il Gargano”», 3 (Foggia [1954]); ora si può leggere in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 93-101.

<sup>29</sup> M. PALMA, *Bibliografia degli scritti di Armando Petrucci*, Roma 2002, p. 11.

<sup>30</sup> PETRUCCI, *L'unico eletto* (1953), p. 3 (rist. 1954, p. 4; poi in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, p. 94).

una versione italiana<sup>31</sup>, «è sottoposto ad una ineccepibile analisi filologica che non fa velo, comunque, al comprensibile trasporto dello studioso nei confronti dell'oggetto del suo studio»<sup>32</sup>.

La sede di pubblicazione di questo saggio, il mensile «Il Gargano», consente qui di ricordare un altro aspetto rilevante della ricerca e della produzione scientifica di Petrucci, il suo essere lettore attento e partecipe della stampa periodica, di quotidiani e giornali, con alcuni dei quali collaborò a lungo (come mostra e conferma anche la recente pubblicazione degli *Scritti civili*)<sup>33</sup>. Giovanissimo scriveva già pagine dotte e argute sulla stampa locale e divulgativa, come il giornale tarantino «La voce del popolo», su cui appariranno due suoi contributi<sup>34</sup>, o appunto il già ricordato «Gargano», alla cui redazione contribuivano sodali e conterranei della famiglia Petrucci. Questo periodico – la cui direzione e redazione era a quel tempo a Rodi Garganico (paese d'origine di Petronilla Ruggiero, madre di Armando Petrucci) – era stato rilanciato da Giuseppe d'Addetta (1899-1980), tra gli intellettuali più attenti alla valorizzazione del territorio gar-

<sup>31</sup> «Ma è tempo ormai di dare la traduzione italiana del brano che c'interessa e che ci occorse di ritrovare, con gioia facilmente comprensibile da parte di chi ha sangue garganico come noi, in occasione dei nostri studi di Letteratura latina medioevale alla scuola di Giuseppe Chiri. Inutile aggiungere che una tale traduzione, per quanto ne sappiamo, non fu mai tentata da altri, e noi, nel farla, ci siamo sforzati di restar fedeli, nei limiti del possibile, al testo alquanto nebuloso ed intricato» (PETRUCCI, *L'unico eletto*, in ID., *Scritti garganici e pugliesi*, p. 94). Su Giuseppe Chiri, dagli interessi piuttosto limitati e non un filologo in senso stretto, cfr. E. CECCHINI, *La filologia mediolatina in Italia nel sec. XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989), I, Roma 1993, pp. 528-67: 541.

<sup>32</sup> P. CORDASCO, *Premessa*, in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 13-21: 17.

<sup>33</sup> Su questo aspetto della attività e della produzione di Petrucci ha richiamato l'attenzione M. PINTO, *Tremiti, Gargano, Puglie: le incursioni appassionate e ironiche di Armando Petrucci*, recens. a PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, «Alias Domenica», 12 settembre 2021, p. 7.

<sup>34</sup> Vd. *infra*, note 51 e 52. «La voce del popolo», in edicola dal 19 ottobre 1884 fino al 1976 ed espressione della borghesia tarantina riformatrice e non incline a piegarsi ai soprusi del potere, fu fondato e animato per molti anni dal giornalista Antonio Abate Rizzo (morto nel 1920), uomo rigoroso e dal forte temperamento che riuscì a portare nella città jonica molti studiosi, scrittori e pittori: cfr. R. NISTRÌ, E. RIZZO, *Un giornale, una città: la «Voce del Popolo», giornale di Taranto, 1884-1976*, Taranto 1987.

ganico: scrittore e giornalista d'origini daunie, D'Addetta aveva rilevato il quindicinale «Il Gazzettino del Gargano» (fondato da Michele Flaman nel 1900 a Monte Sant'Angelo e diretto da Filippo Ungaro e Ciro Angelillis, si era interrotto nel 1914) che riprenderà le pubblicazioni nel 1950 sotto il nome «Il Gargano» e come organo di stampa dell'Associazione Rinascita Garganica. Al periodico collaborarono vari intellettuali garganici – come Michele Vocino (1881-1965)<sup>35</sup>, padre Ciro Cannarozzi (1916-1977)<sup>36</sup>, Michelangelo De Grazia (1863-1955)<sup>37</sup>, don Michelantonio Fini (1882-1941)<sup>38</sup> – tra i quali anche il padre di Armando Petrucci, Alfredo (1888-1969), che fu storico dell'arte, fine narratore e poeta, accomunato agli altri da vincolo di amicizia e d'impegno civile, oltre che naturalmente dalle comuni origini garganiche<sup>39</sup>.

Alle pagine de «Il Gargano», nell'aprile del 1954 Petrucci affida il suo secondo contributo garganico, il primo segnatamente tremitense: *Umanesimo e gastronomia. Un viaggio del Duca di Urbino alle Tremeniti*<sup>40</sup>. Le

<sup>35</sup> Su di lui, funzionario pubblico e giornalista che molto s'impegnò per la sua terra in qualità di parlamentare, cfr. M. VOCINO, *Il canto del cigno* - M. CAPUANO, *Profilo di Michele Vocino* («Quaderni di «Il Gargano»», 24), Foggia 1966.

<sup>36</sup> Sul Cannarozzi, originario di Ischitella ma residente per molta parte della sua vita nel convento di S. Leone a Firenze, studioso dell'opera di Pietro Giannone, di storia francescana ed editore delle prediche volgari di Bernardino da Siena, si veda il necrologio, con elenco delle pubblicazioni, di M. BERTAGNA, *Memoria del p. Ciro Cannarozzi*, «Studi Francescani», 74, 1977, pp. 425-30.

<sup>37</sup> Nativo di Rodi Garganico, il De Grazia ricoprì varie cariche pubbliche e fu studioso di storia garganica: cfr. il necrologio in «Il Gargano», 5, 25 maggio 1955, p. 2.

<sup>38</sup> Appassionato studioso di tradizioni popolari e antichità del territorio garganico; il testo della lapide che onora la memoria del Fini presso la casa natale a Rodi Garganico fu redatto da Alfredo Petrucci.

<sup>39</sup> Su di lui si veda F. GIULIANI, *Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano e lo scrittore*, introduzione di B. Mundi, Foggia 2008. Presso la Biblioteca Provinciale La Magna Capitana di Foggia si conserva il Fondo Alfredo Petrucci, dono del figlio Armando: «Si tratta di una cospicua raccolta di manoscritti, autografi ed incisioni appartenuti ad Alfredo Petrucci, ai quali si aggiungono anche numerose lettere a lui inviate» (*ibid.*, p. 279). Per una descrizione del fondo vd. A. VENTURA, *Mostra bibliografico-documentaria nel decimo anniversario della morte di Alfredo Petrucci. Foggia, 8 ottobre 1979. Catalogo*, «La Capitanata», 16, 1978-1979, pp. 81-127.

<sup>40</sup> «Il Gargano», 3, 1º aprile 1954, p. 3; ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 33-5.

capacità affabulatorie e la fine ironia, che risalta nei guizzi finali del pezzo, si fanno apprezzare in questo sì sapido (è proprio il caso di dire) resoconto di una visita sulle isole di Francesco Maria I Della Rovere (1490-1538), duca d'Urbino, che Petrucci rinveniva nelle carte di un codice miscellaneo della Vaticana nel corso delle sue lunghe perlustrazioni per le ricerche sul cartulario tremitense.

E ancora sulle pagine de «*Il Gargano*», nel luglio del 1954 Petrucci pubblica *I Bizantini e il Gargano al lume del Cartolario di Tremiti* (poi riedito monograficamente nella collana dei Quaderni de «*Il Gargano*» nel corso dello stesso anno)<sup>41</sup> in cui presenta un affresco storico del Gargano nei suoi aspetti politici e amministrativi e dedica ampio spazio a «l'influsso del dominio bizantino sulla vita politica, economica, artistica e culturale in genere del Gargano, sul corso, insomma, della sua storia e sulla formazione della sua civiltà, i cui aspetti particolari meritano forse di essere ulteriormente approfonditi ed illustrati, magari con l'apporto di ricerche locali e di nuovi documenti, da aggiungere a quelli preziosissimi della Badia di Tremiti»<sup>42</sup>.

Sono tutti lavori che nascono, come detto, dalle ricerche sul cartulario tremitense, oggetto di studio della tesi di laurea, sulla cui scelta non è difficile immaginare che avesse senz'altro giocato un ruolo la sua origine garganica<sup>43</sup>. E della giornata di discussione della tesi di Petrucci, non ancora ventitreenne, nei primi mesi del 1955, si conserva pubblico ricordo sulle colonne de «*Il Gargano*». Nella pagina del 'Notiziario' del 10 aprile di quell'anno è data comunicazione dell'evento con l'aggiunta di qualche nota di colore familiare (in cui non è difficile cogliere un riflesso della vivacità culturale e della varietà delle frequentazioni della casa paterna a Roma, che tanta parte ebbe nella sua prima formazione):

Il giovane Armando Petrucci, figlio del nostro collaboratore Alfredo, Conservatore onorario del Gabinetto Nazionale delle Stampe, si è laureato in lettere presso la Università di Roma con 110 lode e con i rallegramenti dell'intera commissione, la quale si è associata al voto espresso dei relatori Proff. Bartolini [sic]<sup>44</sup> e

<sup>41</sup> «*Il Gargano*», 5, 25 luglio 1954, pp. 4-5; poi nella collana dei «Quaderni de «*Il Gargano*»», 4 (Foggia [1954]); ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 151-9.

<sup>42</sup> *I Bizantini e il Gargano*, p. 5 (= PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, p. 159).

<sup>43</sup> CIARALLI, s.v. Petrucci, Armando.

<sup>44</sup> Naturalmente Bartolini è refuso per Bartoloni, ma è forse il caso di notare pure che su questo lapsus dell'estensore della notizia o anche del compositore della stampa può

Morghen<sup>45</sup> che la tesi da lui svolta («Le più antiche carte del Monastero di Tremiti»), venga pubblicata, per la sua eccezionale importanza, nei «*Regesta Chartarum Italiae*»<sup>46</sup>.

L'avvenimento è stato festeggiato con un signorile ricevimento in casa Petrucci, al quale hanno voluto partecipare i familiari e molti esponenti della cultura pugliese in Roma. «Il Gargano» si unisce alla gioia del nostro Alfredo fraternamente, ed al caro Armando, di cui i nostri lettori conoscono già il valore, augura il più lieto avvenire<sup>47</sup>.

Senza por tempo in mezzo, nel 1955 Petrucci pubblica altri lavori: oltre alle già ricordate *Note di storia tremitense*, alla stessa rivista affida una recensione a *La miniatura italiana* (Roma 1955) dello storico dell'arte e accademico Mario Salmi<sup>48</sup>; in altre sedi appaiono *Aspetti della cultura medioevale nel Mezzogiorno. Notariato, lingua e dialetto nel Molise e nel Gargano (XI e XII secolo)*<sup>49</sup>; *Una versione greco-bizantina dell'«Apparitio Sancti Michaelis in monte Gargano»*<sup>50</sup>; *Taranto nel IX secolo*<sup>51</sup>; *La diocesi di Taranto nelle lettere dell'arcivescovo Francesco Pignatelli (1684-1700)*<sup>52</sup>;

aver influito la figura e il nome di Luigi Bartolini (1892-1963), incisore, pittore, scrittore e poeta, amico di «Il Gargano», di Alfredo Petrucci e della sua famiglia (lettere di Bartolini ad Alfredo si conservano nel Fondo Petrucci della Biblioteca Provinciale di Foggia).

<sup>45</sup> Docente dal 1938 di Storia medievale a Palermo, poi dal 1943 a Perugia e infine dal 1948 al 1966 nell'Università della Sapienza, Raffaello Morghen (1896-1983) nel 1952 fu nominato presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e dal 1960 socio dell'Accademia dei Lincei. Fu preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dal 1951 al 1955 e dal 1956 al 1966.

<sup>46</sup> È la serie dei *Regesta Chartarum Italiae*, destinata a raccogliere la pubblicazione di documenti per la storia medievale italiana e avviata nel 1907 dall'Istituto Storico Prussiano (ora Istituto Storico Germanico) di Roma in collaborazione con l'Istituto Storico Italiano.

<sup>47</sup> «Il Gargano», 3-4, 10 aprile 1955, p. 4.

<sup>48</sup> «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», n.s., 1, 1955, pp. 193-7.

<sup>49</sup> «Convivio letterario. Rivista italiana di letteratura dialettale», marzo-aprile 1955, pp. 15-7; ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 161-7.

<sup>50</sup> Roma 1955; ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 103-9.

<sup>51</sup> «La voce del popolo», 19, 14 maggio 1955, p. 3; rist. in A. PETRUCCI, *Note di storia tarantina*, Taranto 1955, pp. 3-10; ora in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 267-71.

<sup>52</sup> «La voce del popolo», 20, 21 maggio 1955, p. 3; rist. in PETRUCCI, *Note di storia tarantina*, pp. 3-10; ora in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 273-6.

e, con lo pseudonimo Ary Mandus, *Il Banco di Santo Spirito al tempo di Clemente XII e Benedetto XIV*<sup>53</sup>.

Dell'anno a seguire (1956), un altro contributo tremitense figura sulle pagine de «Il Gargano»: *Un economista riformatore a Tremiti nel Cinquecento*<sup>54</sup>. Sono ancora le ricerche sul codice diplomatico delle Tremiti a dare vita a questo pezzo, nel quale, con la capacità narrativa a lui consueta, anticipa alcuni risultati che di lì a qualche anno porteranno alla pubblicazione del *Codice diplomatico*.

Ben più rilevante e di maggior portata è un altro lavoro apparso di lì a breve sul «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», nel numero speciale dedicato proprio alla memoria di Franco Bartoloni, prematuramente scomparso nel novembre del 1956: *L'archivio e la biblioteca del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (XI-XII secolo)*<sup>55</sup>. Un lavoro importante non solo nel percorso di ricerca di Petrucci, ma anche, più in generale, nella storia degli studi: gli esiti di questo lavoro travalcano i confini della rivista e dell'ambito di indagine, aprendosi a più ampie acquisizioni anche in tema di storia della cultura e di tradizione dei testi classici in Italia meridionale, e più nello specifico nell'avamposto pugliese delle Tremiti. L'articolo è infatti accompagnato dall'edizione (in appendice) dell'elenco fino allora inedito dell'inventario dei libri posseduti dal Monastero di Santa Maria di Tremiti, che, giuntoci in copia trecentesca e per stratigrafie successive, è nel suo nucleo originario ascrivibile agli anni Settanta del XII secolo.

Nella nota introduttiva di ringraziamento, in calce alla prima pagina, Petrucci porrà i nomi di Franco Bartoloni, alla cui memoria è naturalmente dedicato il contributo; Alessandro Pratesi (1922-2012), ammirato e rispettato compagno di studi, da Petrucci considerato alla stregua di un maestro<sup>56</sup>, al tempo incaricato di Paleografia e diplomatica all'Università di Bari, ove insegnerebbe fino al 1966 e costituirà uno dei tanti legami con la terra d'origine; Augusto Campana (1906-1995), *scriptor* presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e professore incaricato alla Normale di Paleografia (1950-1955) e di Storia della letteratura latina medioevale e umanistica

<sup>53</sup> «Cronache d'altri tempi», 20, dicembre 1955, p. 7. Sull'uso dello pseudonimo cfr. CIARALLI, s.v. Petrucci, Armando.

<sup>54</sup> «Il Gargano», 6, 1956, p. 3; ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 41-4.

<sup>55</sup> «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», n.s., 2-3, 1956-1957, pp. 291-307; ora in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, pp. 45-62.

<sup>56</sup> Per questo ricordo sul rapporto tra Petrucci e Pratesi sono grato ad Antonio Ciaralli.

(1955-1959). Figurano ancora ringraziamenti al personale della Biblioteca Apostolica Vaticana; allo storico gesuita padre Pietro Pirri (1881-1969); ad Auguste Pelzer (1876-1958), storico della filosofia medievale, paleografo, codicologo e *scriptor* della Vaticana; e infine a Guerriera Guerrieri (1902-1980), bibliotecaria della Nazionale di Napoli e instancabile promotrice di studi di biblioteconomia. È una rete di conoscenze, di legami e di incontri di lavoro e di ricerche che si costruiranno o si salderanno negli anni a seguire e che, pur in questa nuda elencazione, aiuta a dare un'idea dei contatti che il giovane Petrucci seppe mettere in campo guadagnandosi la stima di quanti si trovava a interpellare.

### 3. Petrucci alle Tremiti

Lo studio del cartulario di Tremiti condurrà Petrucci a un lungo e complesso lavoro di edizione che prenderà forma nei tre volumi del *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti* nel 1960<sup>57</sup>. Un lavoro intrapreso sotto l'egida del suo maestro di studi e proseguito con l'aiuto e i suggerimenti di colleghi, amici e familiari. Nella *Premessa*, oltre al commosso ricordo di Bartoloni, che quell'opera «la ideò e la guidò e a cui è dedicata», figurano i ringraziamenti ad alcune figure di storici di primo piano – Alessandro Pratesi, Raoul Manselli, Raffaello Morghen – con un pensiero finale particolarmente grato «a mio Padre, che con dottrina ed amore mi è sempre stato vicino, e a mia moglie Franca, senza il cui prezioso, intelligente, continuo aiuto la realizzazione di questa opera non sarebbe stata possibile»<sup>58</sup>.

La scrupolosa e attenta ricognizione di tutti gli atti che si riferiscono alla storia del monastero benedettino delle Tremiti fino al 1237 (anno in cui subentreranno i Cistercensi e che sancisce il limite cronologico imposto allo studio) aveva portato, invero già ai tempi della dissertazione di laurea,

<sup>57</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. Petrucci, 3 voll., Roma 1960. In merito all'accoglienza di questa edizione, si può segnalare la recensione che Dieter Girsengroh pubblicò nel «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», serie III, 1, 1962, pp. 174-7, alla quale Petrucci rispose sulle pagine della stessa rivista con un articolo intitolato *Questioni di metodo. (A proposito di una recensione)*, «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», serie III, 2-3, 1963-1964, pp. 111-3.

<sup>58</sup> *Codice Diplomatico*, I, p. x.

a incrementare il numero dei documenti. Non era certo agevole mettere insieme per la prima volta questi *membra disiecta*, disporli cronologicamente e pubblicarli sulla base di copie plurime e complesse stratigrafie, e Petrucci, ben consapevole delle difficoltà che un'operazione del genere comporta, in fase ecdotica procederà *more philologico*: in sede di criteri di trascrizione, pur seguendo le norme enunciate qualche anno prima da Pratesi<sup>59</sup>, sceglie comunque di derogare da esse in qualche caso (rinuncia alla distinzione del segno ç da z e al particolare legamento per *ti* spirantizzato), «perché ci pare che tali distinzioni grafiche corrispondano più ai criteri propri di una trascrizione diplomatica che non a quelli di una edizione»<sup>60</sup>, e in fase di «recensio del testo» procede alla *eliminatio* di una copia della copia (la seconda copia napoletana del *Chartularium*)<sup>61</sup>, senza con questo trascurare di inquadrarne storicamente l'apporto e il valore. E non poteva essere diversamente: «Pubblicare 117 documenti – ha scritto a proposito Attilio Bartoli Langeli – in base a copie plurime richiede da un lato di ricorrere agli strumenti della filologia, dall'altro però valutare ogni testimone, anche *descriptus*, in termini di storicità. Che uno studioso alle prime armi abbia affrontato simili problemi e ne sia uscito più che bene la dice lunga sulle basi di quello che sarà il suo futuro»<sup>62</sup>.

Si aggiunga anche un dettaglio non secondario in questo discorso, il fatto cioè che Armando Petrucci fu davvero alle Tremiti l'anno prima che il *Codice diplomatico* vedesse la luce. Alle Tremiti probabilmente vi era stato più volte da giovinetto; di sicuro, vi si recò da studioso di quella realtà storica nell'estate del '59 insieme a Franca Nardelli, che aveva sposato l'anno prima. Di questa spedizione alle Tremiti, nelle calde giornate ferragostane di quell'anno, offre testimonianza lui stesso in una lunga nota all'*Introduzione al Codice diplomatico*, cui consegna un puntuale resoconto dell'ispezione effettuata «il pomeriggio del 14 agosto 1959» sotto il pavimento

<sup>59</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato» 17, 1957, pp. 312-33 (rist. in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma 1985, pp. 693-716, e poi in A. PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 7-31).

<sup>60</sup> *Codice Diplomatico*, I, p. CCXXII.

<sup>61</sup> *Codice Diplomatico*, I, p. CCXXIII.

<sup>62</sup> A. BARTOLI LANGELI, premessa a *Dall'Introduzione al "Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti"*, in PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, p. 65.

della chiesa di Santa Maria col permesso e l'aiuto di autorità e maestranze locali. Il valore di testimonianza e il pregio della narrazione inducono a darne trascrizione integrale<sup>63</sup>:

Molto probabilmente sotto questo pavimento, in corrispondenza del presbiterio, si trova la cripta della chiesa, come tuttora afferma una tradizione orale molto diffusa nell'isola di S. Nicola. Nel corso di una visita compiuta nell'estate del 1959 nelle isole, tentammo, vanamente, di scoprire l'apertura che avrebbe dovuto dare accesso alla cripta e cui accenna il Delli Muti, *Le isole*, p. 42<sup>64</sup>. Il pomeriggio del 14 agosto 1959, alla presenza del rev. parroco di Tremiti d. Donato Notarangelo, del signor Gaetano Carducci, impiegato del Comune, di mia moglie e del signor Duse, operaio, si procedette al primo sondaggio. Escluse le tre botole esistenti nella cappella del Crocefisso, aperte in epoca recente e contenenti, secondo l'asserzione del sig. Carducci, testimone oculare, soltanto alcune casse mortuarie ed ossa umane, si è proceduto all'apertura di un'altra botola esistente nella navata sinistra, presso una scala in muratura, che è risultata contenere, in due ripiani, numerose casse mortuarie, ossa umane e brandelli di vesti; questa botola non ha alcuna comunicazione con la parte centrale della chiesa. Si procedeva quindi a sondaggi in corrispondenza di due punti del pavimento, l'uno sito fra la navata destra e quella centrale nei pressi della porta d'entrata, l'altro in fondo alla navata sinistra immediatamente sotto l'altare; infatti il pavimento appariva interrotto da una lastra di cemento nel primo caso e da un mattonato piuttosto recente nel secondo; inoltre, battendo, si poteva ascoltare una risonanza che sembrava provenire da un ambiente vuoto sottostante. Sia l'uno che l'altro tentativo sono però risultati negativi. Tolta infatti la lastra che copriva il punto scelto nei pressi della porta della chiesa, appariva un terreno del tutto compatto, per cui il tentativo veniva abbandonato e la lastra rimessa al suo posto. Sotto l'altare della navata sinistra, invece, dopo la rimozione delle mattonelle, veniva rinvenuta, parallelamente al muro che chiude in fondo la navata stessa, una fila di massi squadrati, costituenti, evidentemente, la base dell'antico altare non più esistente. Nello scavare avanti a questi massi per una profondità di 60 cm. si trovava però soltanto materiale di riempimento, per cui anche qui il tentativo fu abbandonato. Nel pomeriggio del 16 agosto 1959, alla presenza delle stesse persone, si procedeva all'apertura della tomba di certo Lorenzo di Taranta morto il 15 febbraio del 1480, sita in fondo alla navata destra, presso la porta della sagrestia, in quanto, secondo una tradizione orale ancora viva

<sup>63</sup> *Codice Diplomatico*, I, pp. xix-xx, n. 2 (= PETRUCCI, *Scritti garganici e pugliesi*, p. 68, n. 3).

<sup>64</sup> F. DELLI MUTI, *Le isole Tremiti*, Foggia 1952.

nell'isola, di là un tempo si scendeva nella cripta della chiesa. Aperta la tomba si scorgevano numerosi teschi e ossa umane, oltre ad avanzi di bare e terra; non era però visibile alcun passaggio, e le pareti, debitamente battute, non davano alcuna eco di vuoto. Convenientemente sistemate le ossa rinvenute, da parte del reverendo parroco e del sig. Carducci, ogni tentativo veniva abbandonato.

A questa ispezione compiuta da un inedito Petrucci 'archeologo', accompagnato dal tremitese Gaetano Carducci (1914-2009), che fino a non molti anni fa è stato la memoria storica e la coscienza critica di queste isole, non seguirono clamorosi rinvenimenti, ma l'episodio in sé è anche rivelatore di quel modo di procedere per accertamenti sul campo che mai prescinde dal dato materiale, dall'ispezione autoptica e dall'analisi in loco, dallo scrupolo e dalla necessità di maneggiare gli 'oggetti' di studio, secondo forme di approccio e di escusione delle testimonianze che saranno proprie del Petrucci compulsatore di carte e pergamene per archivi e biblioteche.

Quello stretto legame con le Tremiti, che Petrucci eredita dalla famiglia, ci riconduce alla figura paterna. Il 20 settembre 1969, sul numero 7 de «*Il Gargano*», sotto un denso e commosso profilo di Alfredo Petrucci, scomparso da qualche mese (Roma, 15 giugno 1969), vengono riprodotte le ultime parole, poche e lasciate interrotte, che questi scrisse prima di morire<sup>65</sup>. Le parole di Alfredo erano state trasmesse al Direttore de «*Il Gargano*» per lettera – anch'essa riprodotta – direttamente dal figlio, Armando, con questa premessa:

Frugando fra le carte di Papà sul Suo tavolo di lavoro, ho trovato questo inizio di articolo, che Egli stava preparando proprio nei Suoi ultimissimi giorni di vita, per commemorare la recentissima riedizione de *l'Art dans l'Italie méridionale* del Bétaux, curata da Adriano Prandi e pubblicata da pochi mesi a Roma. È la Sua ultimissima cosa, il Suo ultimissimo scritto, di tre o quattro giorni anteriore alla morte, ed è dedicato, quasi come simbolico suggello, alla Sua terra, a Lui sempre

<sup>65</sup> *Le ultime righe*, «*Il Gargano*», 7, 20 settembre 1969, p. 3. Il profilo *Alfredo Petrucci* che precede è firmato dal giornalista e poligrafo di origini abruzzesi Raffaello Biordi (1896-1994), particolarmente attivo nell'ambiente letterario e giornalistico romano e vicino ad Alfredo, che firmerà anche il *Ricordo di Alfredo Petrucci* apparso sulle pagine di «*Cronache d'altri tempi*», 184, 1969 (rist. in *Alfredo Petrucci nel centenario della nascita*, Sannicandro Garganico 1989, pp. 13-14).

vivacissimamente presente. Penso perciò che sia giusto affidarlo a Lei e, per mezzo di Lei, al Gargano tutto.

E anche a conclusione di queste pagine dedicate al rapporto/legame affettivo/scientifico di Armando Petrucci con le Tremiti non c'è miglior suggerito di quello offerto dalle parole che il padre dedicò poco prima di morire proprio a queste isole. Testamento di una vita di affetti e di studi, che lega padre e figlio, ed entrambi alle isole garganiche, così suonano le ultime righe che Alfredo scrisse sulle Tremiti negli ultimi giorni di vita:

A noi abitanti sul monte Gargano, che le avevamo sotto gli occhi, sia guardandole dalle fenditure delle valli, sia dal mare aperto delle due pittoresche riviere, come due nuvole azzurre a galla delle onde, chi mai ci aveva parlato delle isole Tremiti come di un centro di studi, o addirittura di una «Montecassino in pieno mare»? Soltanto Emile Bertaux nel suo *Voyage dans l'Italie inconnue*, pubblicato nel *Tour du monde* del 1899. Per noi erano le isole del sogno o del miracolo, le cui onde, come dice la leggenda, si aprivano nella ricorrenza della festa di Santa Maria a Mare soltanto agli uomini senza peccato<sup>66</sup>.

<sup>66</sup> Questo il contesto del redazionale *Le ultime righe*: «Siamo grati alla cortesia di Armando Petrucci, se ci è consentito pubblicare le ultime righe dettate dal suo illustre padre Alfredo. Così ci ha scritto: "Frugando fra le carte ... al Gargano tutto". Grazie, caro Armando. Anche il Gargano avrà sempre "vivissimamente presente" la nobile figura e l'eccezionale opera del suo maggior poeta che lo ha cantato ed illustrato durante una lunga ed operosa vita. Ed ecco le ultime righe tracciate da Alfredo, sotto il titolo: "Un'avventura spirituale del secolo scorso". "A noi abitanti ... uomini senza peccato". Poche righe che costituiscono davvero un simbolico suggerito d'amore per la Sua terra dalla quale si distaccò con spasimo e la cui lontananza rappresentò per tutta la Sua vita maggior rammarico". Il saggio di Émile Bertaux cui è fatto riferimento è *L'Italie Inconnue (Voyages dans L'ancien Royaume de Naples)*. IV. *Le Mont Gargano et les îles Tremiti*, apparso sulla rivista parigina «Le Tour du monde. Journal des voyage et des voyageurs», 24, 17 giugno 1899, pp. 277-88, ove si legge la ben nota definizione che lo studioso francese dava dell'abbazia delle Tremiti, la quale, «au temps de la puissance bénédictine, fut un Mont-Cassin en pleine mer» (p. 286).